

## Amore e psiche: la donna che divora

FEDERICA REGA

### *Introduzione*

Una zona franca in cui l'uomo incontra l'altro e dietro l'altro riconosce se stesso: è l'amore, che all'improvviso si fa signore del nostro cuore, sovverte gli equilibri interiori e ci accompagna in un viaggio misterico che supera le barriere dell'inesprimibile.

Il cuore è l'elemento più alto di contraddizione della vita spirituale e sensitiva creando, sì, un groviglio, un disordine, sconvolgimento ma solo dal caos nasce una nuova esistenza. Come dice Cesare Pavese: "Ora ha una voce e un sangue ogni cosa che vive"<sup>1</sup>.

Il cuore è la vera misura di tutte le cose in quanto niente di ciò che l'uomo crea ed elabora con esso e per esso è veramente regolabile e commensurabile. Il cuore segna le temperature dell'esistenza in modo assai diverso dai tempi rigorosamente cadenzati del crescere e deperire del corpo"<sup>2</sup>. Non a caso Nietzsche aveva parlato di "genio del cuore" quale lo possiede quel grande occulto, il dio tentatore [...] il dio Dionysos, quel gran dio ambiguo e tentatore, a cui un tempo ho offerto in tutta segretezza le mie primizie<sup>3</sup>.

L'indagine psicologica, si arresta spesso ad un tentativo di pseudo-comprensione razionale, che tradisce e violenta la realtà dell'anima. La psicologia ora egemonica, quella positivistico-sperimentalista, che si pretende oggettiva solo perché oggettivizza l'uomo privandolo della sua umanità, soggettività e storicità, si occupa soprattutto di percezione, apprendimento e d'altri fenomeni quantificabili.

<sup>1</sup> Pavese C., "You, wind of march", in *Poesie del disamore*, Einaudi, Torino, 1962.

<sup>2</sup> Saba U., *Il Canzoniere* (1900-1954), Einaudi, Torino 1961.

<sup>3</sup> Nietzsche F., *Al di là del bene e del male*, 1885-1886, Mondadori, Milano, 1981.

Molti testi di psicologia dell'adolescenza ritengono di spiegare questa stagione dell'esistenza, senza nemmeno prendere in considerazione la dimensione amorosa. Tutto questo rivela quanto la corrente quantitativa e oggettivizzante, che cerca di ridurre l'esperienza umana in caselle statistiche, frequenze, medie, deviazioni standard, correlazioni, fattori e altre astrattezze descrittive matematiche, abbia fuorviato la ricerca e la teorizzazione sullo psichico, trascurando dimensioni essenziali dell'esperienza umana, quelle che sono l'oggetto specifico dello studio psicologico, quali l'individualità, la storicità, l'interiorità.

La validità di un approccio epistemologico e metodologico in psicologia, dovrebbe essere commisurata alla capacità di affrontare le problematiche esistenziali delle singole persone in relazione alla loro sofferenza interiore, ai rapporti d'amicizia e amore, al senso di religiosità ecc. L'approccio esclusivamente quantitativo, elimina l'uomo dalla psicologia perché trascura l'individuo, la sua soggettività, l'unicità e irripetibilità d'ogni storia umana, assecondando le tendenze alla massificazione, alla burocratizzazione, al controllo anonimo e generalizzato, che caratterizzano le nostre società postindustriali e computerizzate.

Una riflessione sull'amore, invece, non può che essere una meditazione sul senso dell'esistenza umana, caratterizzata dall'insoddisfazione, dalla nostalgia, dal senso di solitudine, dal desiderio di completezza e di perfezione, da sofferenze psichiche "richiamo dell'anima". È anche una riflessione sulla società nemica dell'individualità, e della verità singola d'ogni persona perché massifica ed è fondata sul potere, antitesi dell'amore.

Secondo Aldo Carotenuto<sup>4</sup>:

l'amore si manifesta nel mondo, ma non appartiene al mondo: gli esseri umani ne hanno paura. L'amore rompe gli argini dell'esistenza e sovverte l'ordine costituito, perciò deve essere annientato. Le leggi non possono vietare agli esseri umani di innamorarsi, ma è la società stessa che lascia morire chi ha osato trasgredire, portando una scintilla divina nel solco sempre uguale e grigio dell'esistenza.

<sup>4</sup> Carotenuto, A., *Eros e pathos*, Bompiani, Milano, 2003.

Siamo dilaniati da una profonda ambivalenza: da una parte desideriamo, aneliamo l'amore, dall'altra lo respingiamo perché ne abbiamo paura rifugiandoci nel quotidiano, nei rapporti più piatti e banali.

### *Amore e Psiche: un'interpretazione nella psicologia del profondo*

Un re ed una regina avevano tre figlie. Le maggiori erano andate in sposa a pretendenti di sangue reale, ma la più piccola, di nome Psiche, era talmente bella che nessun uomo osava corteggiarla: tutti la adoravano come fosse una dea. Molti mortali accorrevano per vedere la nuova meraviglia del secolo, compiendo lunghi viaggi e attraversando profondissimi mari, credendo che tale bellezza fosse l'incarnazione di Venere in terra.

Psiche, così, era venerata mentre Afrodite trascurata, ignorata come l'ultima delle mortali. I templi della vera dea, di Cnido, Pafo e Citera erano disertati, il popolo pregava sempre e solo la mirabile e fresca Psiche, intrecciando corone e buttando fiori al suo passaggio. Il culto religioso della giovane mortale, scatenò una violenta rabbia nella dea della bellezza, vittima del sentimento più umano del mondo: la vendetta. "Ti scongiuro pei vincoli del materno affetto, fa' che questa vergine s'innamori dell'uomo più miserabile, più sfortunato della terra" così disse al figlio Eros, implorando il suo aiuto.

Quest'ultimo, non esitò un attimo a concederglielo, ma appena vide Psiche, fu catturato dalla sua indicibile bellezza e, confuso, lasciò cadere la freccia sul suo stesso piede. Da allora in lui s'insinuò fortissimo il desiderio di amarla. Frattanto Psiche, nonostante fosse ammirata da tutti nella sua perfezione statuaria, era infelice perché nessuno osava chiedere la sua mano e piangeva la sua solitudine, odiando la sua stessa bellezza. Il padre, preoccupato, decise di consultare un oracolo di Apollo per sapere se la figlia avrebbe trovato marito, ma l'oracolo gli comunicò una triste notizia.

Psiche doveva salire sulla sommità di una montagna vestita con abito nuziale, qui sarebbe stata corteggiata da un personaggio temuto dagli stessi dei. I genitori, pur essendo preoccupati per la sorte della figlia, non volendo disubbidire alle predizioni dell'oracolo, portarono la fanciulla

sulla montagna al calare del sole e la lasciarono lì da sola. Mentre Psiche piangeva, venne uno Zefiro che con il suo placido soffio, la sollevò trasportandola in un profumato letto di fiori.

La fanciulla si svegliò quando sorse il sole e guardandosi attorno, vide un palazzo d'aspetto così nobile da sembrare quello di un dio; la dea mortale, armata di coraggio, vi entrò scoprendovi lussuosissime sale e tesori provenienti da tutte le parti del mondo.

Tutti i suoi interrogativi, vennero in parte risolti dalle voci di servitori che le dissero che tutto ciò che di bello la circondava, apparteneva a lei. Giunta la sera, sopraffatta da un'umana stanchezza, si coricò su di un morbido giaciglio e sentì un'ombra che riposava accanto a lei, si spaventò ma subito a tranquillizzarla un caldo abbraccio ed una dolce voce: era suo marito. Quest'ultimo la pregò di non fargli domande circa il suo conto, di non cercare di guardarlo ma solo di accontentarsi del suo amore.

Psiche, vinta dalle tenere carezze dell'invisibile sposo, non disse più una parola, abbandonandosi alla dolcezza del suo lui. Arrivata l'alba, il misterioso marito sparì per poi tornare le notti successive.

Una volta la fanciulla chiese ad Amore il permesso di invitare nel ricco palazzo le sue sorelle, non riuscendo più a trascorrere intere giornate sola con se stessa; il marito le diede il suo assenso, avvertendola però che una simile richiesta, le avrebbe arrecato solo disgrazie. Ignorando l'avvertimento del marito, la fanciulla invitò le sue sorelle e le accolse nel suo meraviglioso palazzo.

Ogni volta che le due facevano domande sul marito, Psiche era molto evasiva e affermava che era un ricco re che durante il giorno andava a caccia. Le sorelle s'insospettirono e incominciarono a pensare che tale fantomatico uomo fosse un mostro. Stanca di queste allusioni, Psiche confessò di non aver mai visto in faccia il suo consorte.

Le due maligne, invidiose della sorella, che non solo era più bella di loro ma soprattutto più ricca, insinuarono nella mente della povera ragazza l'idea che il suo sposo in realtà era un mostro malvagio che alla fine l'avrebbe divorata nel sonno. Quella notte, come sempre, Amore raggiunse Psiche e dopo tante tenerezze si addormentò. Quando fu sicura che egli dormisse, si alzò, prese una lampada per vederlo e gli illuminò il volto.

Un brivido attraversò il suo corpo, preannuncio di un'emozione in-

contenibile: Psiche scopri, così, la bellezza eterna del suo consorte. Amore era disteso, coi riccioli sparsi sulle guance rosate e le sue ali stavano ripiegate sopra le spalle. Accanto a lui c'erano il suo arco e la sua faretra.

La giovane, prese una delle frecce dalla punta dorata e subito fu infiammata di un rinnovato amore per suo marito. Psiche voleva ardentemente baciarlo, ma nello sporgersi troppo con la lampada, fece cadere una goccia d'olio bollente sulla spalla di lui, svegliandolo di soprassalto.

Amore capì tutto e rimproverò la donna accusandola di aver rovinato il loro amore per sempre e volò via; trovò rifugio nella casa materna afflitto dal dolore fisico alla spalla bruciata, riflesso del suo dolore intimo.

Afrodite, quando apprese che il figlio aveva osato amare una misera mortale, lo aggredì e non potendo fare del male ad Amore, decise di vendicarsi su Psiche, diffondendo per il mondo la notizia che la fanciulla era nemica degli dei e promettendo, a chi l'avrebbe catturata, dieci suoi baci. Psiche, venuta a conoscenza di tutte le manovre d'Afrodite, decise di andare di sua volontà sull'Olimpo a chiederle perdono. Appena arrivata sull'Olimpo, Afrodite le strappò i capelli, i vestiti e la fece torturare affermando che, la sua, era la giusta vendetta di una suocera addolorata per suo figlio.

Dopodiché, la sottopose a delle prove durissime per un comune mortale: le ordinò di separare in mucchi un cumulo di semi di grano, orzo, miglio, in un arco di tempo brevissimo, ma una formica la aiutò a superare la prova. La seconda prova da superare, consisteva nel prendere un ciuffo di lana dal dorso di una pecora selvatica dal mantello dorato. Psiche riuscì a superarla grazie all'aiuto di una ninfa che le spiegò come fare ad avvicinare la pecora. La terza prova, consisteva nel riempire un vasetto di cristallo con le acque delle sorgenti dello Stige.

Anche questa prova riuscì a superarla con l'aiuto dell'aquila di Zeus. Afrodite, non contenta le ordinò di prendere la strada degli Inferi e di chiedere a Proserpina, in nome di Venere, un po' della sua bellezza, riponendola in un vasetto. Psiche, grazie ai preziosi consigli di una torre parlante, dalla quale inizialmente voleva buttarsi per porre fine a tutte queste torture, riuscì nell'impresa.

Ma il desiderio di voler apparire ancora più bella agli occhi di Amore, spinse Psiche ad aprire il vasetto, per fruire di un po' della bellezza che

questo conteneva, ma in esso trovò solo un sonno infernale, che s'impadronì di lei. Ancora una volta, la fanciulla dovette pagare le conseguenze della sua imperdonabile curiosità.

Amore però, ormai guarito, la svegliò e subito corse da Zeus per chiedergli di approvare il suo matrimonio con Psiche, la quale fu elevata al grado di dea per volere dell'assemblea degli dei. Lo stesso giorno fu allestito un banchetto nuziale per festeggiare la nuova coppia. Amore e Psiche si unirono in matrimonio e dal loro amore nacque una femminuccia alla quale fu dato il nome di Voluttà<sup>5</sup>.

La famosa favola di Apuleio, c'invita a riflettere sull'esperienza amorosa che è un processo di trasformazione, un mistero che divinizza. E proprio partendo da questa splendida storia d'amore, Neumann, analista junghiano ci parla, nel suo saggio intitolato *Amore e Psiche*, della psicologia del femminile prendendo come punto di riferimento il lungo e doloroso percorso di Psiche che, da "amante notturna", passa ad una condizione di partner femminile del Dio Eros, diventando cosciente di se stessa<sup>6</sup>.

Il cammino della protagonista è strettamente legato ad uno sviluppo epocale femminile e dell'umanità in generale. Lo sfondo di tutta la storia: il conflitto tra una misera ma stupenda mortale e una dea la cui bellezza è ormai ignorata, il conflitto tra Psiche ed Afrodite. Afrodite, sentendosi ferita nella sua vanità, vuole punire colei che ha osato offuscare la sua bellezza divina e che è adorata come una dea: l'incantevole Psiche.

Si rivolge, così, al Figlio Eros, implorando il suo aiuto e quello delle sue frecce. Neumann si sofferma sulla misteriosa potenza di questa coppia dal fascino fortissimo, dalla malvagia bellezza. Afrodite, la Grande Madre, ed Eros il fanciullo insolente che scherza impunemente con fiamme e saette. Quest'ultimo poi sarà vittima del suo stesso inganno, facendo cadere la freccia preparata per Psiche, con la quale si sarebbe innamorata dell'uomo più miserabile, sul suo piede.

Eros, così, s'innamora di Psiche. Intanto, la fanciulla è trascinata sulla cima di un monte dai genitori volendo questi obbedire alle predizioni dell'oracolo d'Apollo che preannuncia per la fanciulla nozze di morte.

<sup>5</sup> Rose, H.J., *Handbook of Greek Mythology*, Londra, 1950.

<sup>6</sup> Neumann, E., *Amore e Psiche*, Astrolabio, Roma, 1986.

Dice Neumann: "Psiche, in questo caso, non sceglie un atteggiamento di lotta, di protesta quale sarebbe stato quello di un *Io maschile* in una situazione simile, ma intuisce il significato nascosto dell'evento e si abbandona alla sua triste sorte." Poi il momento in cui è trascinata nel palazzo incantato di Eros, e l'incontro notturno con l'amante invisibile.

Anche in questo caso, Psiche accetta senza ribellarsi di vivere un amore nella più completa oscurità, appagata di questa condizione di non-sapere e non-vedere "chiunque tu sia, ti amo e mi sei caro più d'ogni altra cosa, più della mia stessa anima e non ti contrapporrei allo stesso Cupido". Psiche sembra contenta e vive quest'amore insolito ma paradisiaco. Ma ogni paradiso ha il suo serpente, che s'incarna nelle invidiose sorelle di Psiche, che vogliono distruggere la sua felicità.

Le due sorelle, date come serve a mariti stranieri, in realtà, nutrono un profondo e malcelato odio nei confronti degli uomini, rappresentando una tipica posizione del matriarcato. Il loro atteggiamento matriarcale è palese nel momento della loro caratterizzazione del marito di Psiche: un mostro malvagio. Il maschio ostile, la donna vittima, l'uccisione e la castrazione quali simboli di difesa, rappresentano la tipica posizione matriarcale.

Secondo Neumann, le due sorelle incarnano le tendenze matriarcali inconscie o del tutto represses di Psiche, che apparentemente concede la sua sessualità ad Eros. Paradossalmente, le due sorelle rappresentano un elemento della coscienza femminile che influisce sull'evoluzione di Psiche, senza il quale la fanciulla non sarebbe ciò che è, cioè, la psiche umana<sup>7</sup>.

Violando il tabù impostole da Eros, cedendo così alla volontà meschina delle sorelle, Psiche entra in conflitto con l'amante, traducendo in atto ciò che era in potenza, apparentemente fuori di sé ma in realtà dentro di sé, ossia facendo uscire la sua parte matriarcale. In realtà anche sua e non solo delle sorelle.

Una componente della coscienza femminile in generale. La contraddizione tra amore e sobillazione anti-maschile, rappresenta il pungolo o la molla grazie alla quale avviene l'evoluzione di Psiche, secondo il processo dialettico hegeliano che presuppone i tre momenti della tesi, dell'antitesi e della sintesi.

---

<sup>7</sup> Neumann, E., *Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, Roma, 1978.

Nella favola di Apuleio i tre momenti dialettici dell'esperienza amorosa della protagonista sono: l'amore cieco di Psiche per Eros (tesi), il conflitto della donna con l'amante quando questa viola il patto con lo sposo (antitesi), la riaffermazione dell'amore come sentimento consapevole e completo (sintesi). Nella sintesi, così, si risolve in armonia, la contraddizione iniziale tra tesi ed antitesi e il concetto d'amore, si arricchisce maggiormente nei suoi contenuti.

Di qui il concetto hegeliano di *Aufhebung*, cioè di superamento dei due opposti, che racchiude in sé il negativo per approdare poi al momento della sintesi, in cui la tesi raggiunge la sua massima espressione<sup>8</sup>.

Nel momento dell'antitesi, Psiche infrange le regole e scopre il vero volto di Eros. Non si pone più di fronte al maschile in maniera ingenua e infantile, ma attraverso l'incontro e il confronto, la sua femminilità diventa cosciente e vola verso una nuova identità.

Psiche, quando conosce e riconosce il suo Eros, ama davvero ed esce dal suo stato di sottomissione. Psiche sottrae ad Eros il suo potere divino che sino ad allora aveva esercitato su di lei. Ora, i due amanti sono separati l'uno di fronte all'altra, in un rapporto d'assoluta uguaglianza.

L'unità originaria dell'abbraccio nell'oscurità, è superata grazie all'azione eroica della protagonista. L'azione di Psiche è simile a quella maschile dell'eroe, ma mentre il maschile si sviluppa attraverso l'azione omicida dell'eroe alla conquista del mondo, lo sviluppo di Psiche, avviene attraverso l'ingresso nel suo rapporto amoroso di una nuova dimensione: la coscienza. Presupposto necessario, perché si parli d'amore autentico, pur provocando sofferenza e separazione.

Con Psiche termina, così, l'età mitica in cui i rapporti tra gli uomini sono regolati dalla volontà suprema degli dei, e l'uomo si fa padrone del suo destino. Il gesto della fanciulla che approda così ad un livello superiore di femminilità, genera l'indignazione della Grande Madre. Di qui il rapporto conflittuale tra Afrodite, nata dall'unione del cielo generante e del mare, e Psiche, nata dall'unione tra il cielo e la terra. Afrodite, rappresenta il principio collettivo del piacere e dell'ebbrezza che unisce ma-

<sup>8</sup> Abbagnano, N., Fornero, G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino, 1986.



schile e femminile, Psiche rappresenta, con la comparsa della realtà umano-terrestre, il principio dell'individualità e dell'individuazione.

L'amante in quanto singolo uomo, realizza la sua esistenza attraverso l'amore che è coscienza e conoscenza di sé e dell'Altro. Afrodite, vuole punire l'insolente fanciulla e quando questa le chiede perdono, la dea le infligge delle prove umanamente impossibili da superare.

La prima prova, consiste nel separare in mucchi un insieme di semi diversi, tutti mescolati fra loro, simbolo della promiscuità di Afrodite ma anche del caos di disposizioni e potenzialità dell'essere femminile, di un'uroborica mescolanza dell'elemento maschile. Le forze inconce soccorritrici sono le formiche, simbolo dell'ordine segreto "dell'inconscio collettivo", il senso al di là del non-senso di cui parlava Jung<sup>9</sup>.

Nella seconda prova, Psiche deve fronteggiare la forza solare del maschile, rappresentata dal *vello d'oro* dei montoni. L'elemento inconscio che soccorre la fanciulla è la canna parlante, che la invita ad aspettare la sera per poi raccogliere i ciuffi di vello rimasti impigliati tra i rovi. Essa, simboleggia la voce interiore che invita ad aspettare il momento giusto.

Neumann afferma che

il femminile, deve solo interrogare il proprio istinto, per entrare al calare del sole in una relazione feconda con il maschile, ossia in una relazione d'amore. Così, è superata la situazione in cui maschile e femminile si fronteggiano in mortale ostilità<sup>10</sup>.

Da qui, la riconciliazione con il maschile, che permette all'eroina di superare la terza prova impostata dalla dea malvagia grazie all'aiuto dell'aquila di Ganimede, e che consiste nel riempire un vasetto con le acque che alimentano uno dei due fiumi del mondo degli inferi, lo Stige, fiume che rappresenta l'energia schiacciante del potere maschile.

Psiche così riceve il maschile, lo accoglie e gli dà forma senza essere annientata dalla potenza schiacciante del numinoso. L'evoluzione di Psiche,

---

<sup>9</sup> Fu C. G. Jung ad introdurre nella psicologia il concetto di "inconscio collettivo" che è la parte di inconscio non individuale, ma universale con contenuti e modalità di comportamento che sono più o meno gli stessi, ovunque e in ciascuno.

<sup>10</sup> Ivi, pag. 73.

dall'oscurità alla piena coscienza, è un avvenimento archetipico, come il binomio Amore-Psiche è un archetipo della relazione tra uomo e donna.

La fase dello sprofondamento dei due protagonisti, nell'oscuro paradiso dell'inconscio, rappresenta la situazione uroborica iniziale dell'esistenza psichica in cui tutte le cose sono tra loro connesse e mescolate. L'azione di Psiche, provoca una nuova situazione psichica: amore e odio, maschile e femminile, inconscio e conscio, luce ed oscurità entrano in conflitto tra loro. Solo alla fine del percorso evolutivo di Psiche, l'archetipo della relazione giunge alla sua più alta manifestazione, in cui il divino Eros si unisce alla divina Psiche. Lo sviluppo spirituale del femminile, avviene attraverso l'amore<sup>11</sup>.

E Psiche supera tutte le prove con l'aiuto maschile ma rimanendo sempre fedele alla sua femminilità. Nell'ultima prova, la dea chiede alla fanciulla un viaggio negli inferi, in cui dovrà chiedere a Proserpina un po' della sua bellezza e racchiuderla in un vasetto. Di fronte ad una prova così ardua, Psiche sceglie piuttosto di morire volendosi buttare da una torre. Questa torre parlante *che guarda lontano*, simbolo della coscienza e della cultura umana, le impedisce di uccidersi e le dà preziosi consigli.

Armata di coraggio e animata da una forza alimentata dal suo desiderio di recuperare il suo amore volato via, s'incammina tutta sola verso la strada che porta all'inferno. Tenendo sempre bene in mente il consiglio della torre: quello di non avere mai pietà.

Assenza di pietà è sinonimo di fermezza dell'Io. Psiche così inizialmente supera la prova, ma la tentazione di apparire ancora più bella agli occhi del suo amore, la porta al fallimento. Apre il contenitore di bellezza e cade in un sonno mortale, che è un sonno di bellezza come quello di Biancaneve o quello della Bell'addormentata nel bosco. Il vasetto contenente l'unguento di bellezza ricorda il fatale vaso di Pandora e condanna Psiche allo scacco.

La sua sconfitta però si rivela necessaria perché Eros, la ragione totalmente maschile, voli a soccorrerla diventando un Uomo. Psiche, così

<sup>11</sup> Ivi, pag. 75.

dà ad Eros la possibilità di incontrarla su un piano diverso, come salvatore ed eroe.

Aprenndo il vasetto, Psiche muore per amore, per Eros sacrifica tutta se stessa. Il suo è un amore totale, assoluto che non teme nessuna sconfitta. L'amato soccorritore, determina la rinascita del mistero femminile attraverso l'amore.

Grazie poi all'alleanza tra Zeus e di Eros, Psiche diventa una dea. Così la suprema istanza maschile, si piega di fronte all'umano e al femminile che ha dimostrato la propria uguale dignità nella capacità d'amare.

L'esperienza di Psiche dell'unità del grande archetipo<sup>12</sup> femminile, non è però la primitiva esperienza degli opposti congiunti ancora nell'unità numinoso-uroborica, bensì è l'esperienza di una totalità che è il prodotto del processo d'individuazione dell'essere femminile<sup>13</sup>.

*Il toi par excellence e il longer infini: amore e follia.*

V. Jankèlèvitch<sup>14</sup> pone il problema della complementarità della donna in rapporto all'uomo. In molte culture la donna e l'uomo sono considerati complementi, come delle metà. Si tocca qui il mito dell'androgi-no con una visione maledetta, una sorta di separazione chirurgica che scinde le due metà dell'umano, che vogliono in seguito ricongiungersi l'uno nell'altro per restaurare l'armonia primordiale.

Il desiderio sessuale, sarebbe il desiderio di ricomporre l'umano completo. La nostalgia dell'unità perduta, sarebbe ciò che può chiamarsi *amore*. Questa concezione organicistica non risolve però il problema della reciprocità.

L'uomo (o la donna) può amare ciò che gli manca senza che sia necessario che la parte mancante lo ami. Il bisogno amoroso sul quale si

---

<sup>12</sup> C. J. Jung considerò gli "archetipi" come modelli di comportamento istintuali, contenuti nell'inconscio collettivo.

<sup>13</sup> Neumann E., *Amore e Psiche*, op. cit., pag. 69.

<sup>14</sup> *Regards sur la personne*, Presses Universitaires du Miral Toulouse, Louis Not, 1988.

appoggia questa visione delle cose è dunque a senso unico e irreciproco. L'uomo e la donna possono languire ciascuno per proprio conto, senza necessariamente ritrovarsi.

È, così, rifiutata la teoria dell'uomo modello e della donna incompleta, quasi un sottoprodotto da perfezionare. Questa concezione virilocentrica è confermata spesso da certi movimenti femministi contemporanei che sono *assimilationnistes* (il modello, è il modello virile). Jankèlèvitch nota che

la donna è primaria ed immediata come l'uomo e che nella Bibbia stessa, la secondarietà femminile ha un carattere simbolico e già spirituale. Sembra, infatti, alla luce della narrazione biblica, che la donna è creata per il dialogo con l'Altro. Il messaggio che ci dà Eva, è il messaggio del simile-differente perché essa è l'essere più simile all'uomo e più diverso. In questo senso il "toi" è la "personne par excellence" che contiene in lei il germe d'ogni persona diversa da me. È anche la persona immediata perché tra me e lei c'è una distanza minimale, ossia la più piccola distanza necessaria perché l'Altro sia un altro essere. Perché distanza infinitesimale può essere una "longer infini" ossia un "costeggiare perpetuo". La donna mi è affianco ed io non la conosco e la distanza infinitesimale implica l'estraneità assoluta anche se è più vicina a me di quanto io non lo sia a me stesso.

Il bisogno che l'uomo ha della donna e inversamente, non può da solo creare la relazione, infatti, Jankèlèvitch scarta l'amore-bisogno come fondamento della coppia e ritiene l'amore gratuito che cerca l'Altro in quanto è "Altro". Così la distanza permette alla corrente di passare, un riflesso relazionale passa dall'uno all'altro. Così ha senso un dialogo ed una reciprocità, nel faccia a faccia e nel testa a testa.

#### Secondo Carotenuto

l'amore è caratterizzato da un'alterazione del nostro rapporto con la realtà. In termini psicologici, essere "alterati" significa che l'assetto psichico, di cui eravamo portatori fino ad un momento prima di innamorarci, ha esaurito la sua funzione. Non avremmo potuto calarci in una tale situazione, se la nostra struttura psichica non avesse consentito la possibilità dell'alterazione. L'amore

appartiene, come tutto ciò che ha a che fare con l'anima, con la dimensione più profonda dell'essere, è vicino al mistero, si accompagna al silenzio. Dare forma, corpo all'indicibile è un'impresa folle, "piena di paura" in cui soltanto gli artisti, i poeti si sono cimentati da sempre<sup>15</sup>.

Un'antica storia d'amore araba, ripresa dal poeta persiano Nezami, narra di un giovane principe, Qeys innamorato della bella Leyla, la "notte", "l'oscura". Quando il loro amore sarà contrastato, prigioniero del suo delirio amoroso, Qeys erra per anni, fino alla morte, nel deserto, vicino all'accampamento della donna amata. Perciò egli sarà chiamato da tutti Majnun, il "Folle" d'amore.

Come la storia di Giulietta e Romeo simboleggia, nell'immaginario occidentale, il binomio Amore-Morte, così Leyla e Majnun, rappresentano nella tradizione orientale la coppia archetipica dell'*amour fou*, della passione che si trasforma in follia.

Il folle, infatti, è colui la cui mente è stata ottenebrata. Leyla, l'oggetto d'amore, nella sua duplice forma di donna e di notte, è colei che avvolge, che avvolge nelle sue ombre. La fanciulla è paragonata alla luna, la cui luce crea forme illusorie. L'amore, allora, si configura come un'ingenerazione d'immagini, di demoni, che proprio con il loro dirompente potere, distruggono ogni misura, ogni equilibrio.

Quando siamo presi profondamente in un coinvolgimento amoroso, abbiamo la sensazione che l'Io cominci a vacillare, al punto che perdiamo la padronanza delle nostre azioni. Istantaneamente avvertiamo il rischio di essere travolti da un'esperienza, che presso tutte le culture, è associata all'idea della follia o della morte.

Una simile situazione può farci tremare, perché l'esperienza erotica ci costringe a vivere una delle condizioni interiori più violente. La vulnerabilità cui l'amore ci espone e l'importanza che l'Altro viene ad assumere nella nostra vita, ci gettano in uno stato di bisogno. Soprattutto nella fase iniziale e più intensa d'innamoramento, siamo costretti a vivere in una sorta di "solitudine a due".

---

<sup>15</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 17.

La persona amata diventa l'unica presenza significativa. Novalis scriverà: "Si è soli in compagnia di tutto ciò che si ama"; massima che traduce un dato di pura osservazione psicologica:

la passione [...] è una sorta d'intensità nuda e che denuda [...] un'ossessione della fantasia concentrata su una sola immagine, e da quell'istante il mondo svanisce, gli altri cessano d'essere presenti, non v'ha più né prossimo né doveri, né legami che tengano, né terra, né cielo<sup>16</sup>.

L'esperienza creativa dell'amore è l'attivazione del nostro immaginario, che dalla confusione riesce a dare forma al proprio pianeta interiore. Chi ama si scopre più forte e più ricco, si sente capace di affrontare anche le situazioni pericolose.

Coloro cui il destino ha risparmiato questa condizione sono interiormente morti. La loro corazza caratteriale è tale che non provano e non sentono nulla. Per loro la vita sarà eternamente muta.

*L'Altro come "promesse d'etre"*

*L'amore nel senso della concupiscentia è la più infallibile dimensione dinamica che porta l'inconscio alla luce*

C. G. Jung in *Psicologia e Religione*

La condizione amorosa dispone l'individuo ad una nuova e più ampia partecipazione psichica. Ma per essere restituito alla continuità della vita, egli si trova a patire una perdita improvvisa e incontrollata del suo equilibrio, a soffrire una ferita che pone in discussione l'intero suo assetto esistenziale, solo apparentemente consolidato.

Secondo Bataille<sup>17</sup> "nelle esperienze estreme dell'amore e dell'erotismo, l'individuo pone violentemente in crisi tutte le proprie certezze e colloca se stesso in una condizione esistenziale di squilibrio".

<sup>16</sup> De Rougemont D., *L'amore e l'occidente*, Rizzoli, Milano, 1977.

<sup>17</sup> Bataille G., *L'erotismo*, Mondadori, Milano, 1969.

L'esperienza amorosa bisogna viverla senza riserve mentali, perché in noi c'è una tendenza razionalizzante che ci dice: "Tu in fondo non hai bisogno di nulla" e questa è una pietosa bugia che diciamo a noi stessi.

Tutti noi che abbiamo la fortuna di innamorarci, prendiamo realmente coscienza della metamorfosi che si è prodotta quando usciamo da questa esperienza, e riusciamo ad intuirla anche quando la attraversiamo. Va detto però che ci vuole un po' di coraggio, perché una promessa di completezza implica anche il rischio di un fallimento.

Uno dei motivi per cui l'esperienza amorosa appare ogni volta inedita, risiede proprio nella sua complessità e contraddittorietà. Essa appare, ogni volta, così anomala da far pensare che si tratti appunto di un caso eccezionale, fuori dai paradigmi consueti. Eppure è proprio questa contraddittorietà che dobbiamo essere capaci di accettare e vivere.

L'Altro esprime una *promessa d'essere* e questo è un punto su cui riflettere. Se io sento me stesso diviso e provo anche l'impulso a raggiungere una totalità, e se c'è un'unica persona che esprime la mia possibilità di avvicinarmi alla completezza, allora essa diventa per me una speranza d'esistenza diversa. L'Altro, nel quale io ravviso tale promessa, diventa anche l'incarnazione di una possibilità che soltanto con lui io potrò attuare. Alla luce di queste osservazioni, possiamo capire una di quelle frasi che si dicono comunemente gli innamorati: "io senza di te non posso vivere".

Nel momento in cui l'Altro si è posto nella mia esistenza, io stesso sono messo in discussione e mi accorgo che fino allora io non vivevo. Ecco perché si parla di trasformazione. L'apparizione dell'Altro è una straordinaria *epifania*: ora so che diventerò qualcosa di diverso, qualcosa che non conoscevo.

Comunemente si dice che ci si è ammalati d'amore, proprio come se avessimo contratto un morbo. Chrétien de Troyes<sup>18</sup> scriveva:

Da tutti i mali il mio differisce; perché mi piace; mi fa gioire; il mio male è ciò che io voglio e il mio dolore è la mia salvezza. Non vedo dunque di chi io mi dovrei lagnare, dacché il mio male mi deriva dalla mia volontà; è il mio volere che diviene il mio

---

<sup>18</sup> De Rougemont D., op. cit., pag. 82.

male; ma provo tanto piacere a voler in questo modo, ch'io soffro gradevolmente, e vi ha tanta gioia nel mio dolore ch'io son malato tra le delizie.

Eppure "la malattia" non è altro che una dolcissima promessa che dice: "tu sarai diverso se ti unisci a me". Nel rapporto amoroso, noi siamo affascinati proprio dalla promessa che l'Altro rappresenta. I contenuti di quella promessa sono miei e non potrebbero non esserlo; ma l'Altro ne è l'evocatore, unico e insostituibile, e da questo momento ne diventa il garante. Perciò, non posso lasciarmelo sfuggire: è troppo prezioso.

L'incontro è caratterizzato dal ritorno ad una soggettività più piena. All'inizio, nella fase dell'innamoramento, l'individualità dell'amante si era confusa con quella dell'amato, ma quando l'unione prende vita, ovvero quando subentra la relazione, colui che ama viene restituito alla sua stessa unicità trasformata. Questo significa che qualcosa d'antico ci pervade: è il riconoscere noi stessi, il ritrovarsi nel legame che riusciamo a creare. Ed è qui che noi possiamo dire che l'incontro è come una creazione artistica.<sup>19</sup>

Ciò che può essere affascinante, ciò che in fondo mantiene i rapporti e conferisce loro uno spessore è il fatto che nulla è dato, nulla è scritto da qualche altra parte, ma tutto è di fronte a queste due soggettività che possono dare vita a qualcosa di completamente nuovo. Se diciamo, allora, che questo momento è un fatto creativo, diciamo anche che spetta ai due protagonisti la responsabilità della dimensione, della forma e dell'evoluzione che assumerà la loro relazione.

Tutti noi siamo portatori di un desiderio. Nel momento in cui ci si trova a vivere un incontro, la tentazione è quella di formare la relazione a nostra immagine e somiglianza. All'interno di questa possibilità di costruire, si capisce che l'Altro dovrebbe essere considerato come una progressiva scoperta perché, se nulla è già dato, ci si trova in una terra incognita. Se si è coraggiosi, si affrontano terreni e linguaggi sconosciuti. Le maggiori difficoltà consistono nel considerare la presenza dell'Altro,

<sup>19</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 73.



di riconoscere la sua esclusività, una dimensione, cioè, completamente diversa dalla nostra, che incrocia la nostra vita.

Qualcuno parla di destino ma noi crediamo a qualcosa di diverso, crediamo alla creazione da parte nostra, di questi passi fatali che permettono un incontro con un individuo la cui particolarità chiede giustizia e spazio nel rapporto diretto tra noi<sup>20</sup>.

In questa relazione di diverse individualità, emergono dei fattori che sottolineano in una misura particolare la nostra soggettività. La nostra essenza più autentica, la nostra dimensione interiore, emergono nella loro massima interezza, con tutte le ombre e le luci, proprio nell'ambito di un rapporto. Ecco perché non esiste la possibilità di crescita psicologica che non passi attraverso l'incontro e lo scontro tra due mondi, da cui emergono la nostra unicità e quella dell'Altro.

Non è possibile avvicinare il lato oscuro della propria personalità se non attraverso il confronto con un'altra persona e se questo approccio è caratterizzato da sentimenti amorosi diventa il *vaso ermetico*, il contenitore più adatto per l'emersione della propria personalità più autentica, che si conosce soltanto nella relazione.

Si può visualizzare e toccare con mano la propria soggettività, soltanto se accettiamo la dimensione del sentimento. L'indegnità, i propri aspetti perversi, la possibilità di comportarsi nel modo peggiore possibile, emergono soltanto nell'unione con l'Altro.

Jung<sup>21</sup> afferma, nei suoi lavori sul *transfert*, che "nel rapporto analitico emergono gli aspetti più alti e più bassi dell'umana spiritualità". Nella simbologia alchimistica che Jung utilizza per la sua tesi,

il basso e l'alto sono la stessa cosa. In questo tipo di rapporto, ove emerge la nostra malvagità e sperimentiamo fino a che punto possiamo essere violenti, scopriamo anche quale può essere la nostra forza, la nostra luce, perché se siamo capaci di fare una cosa, siamo capaci di fare il suo opposto. La mia luce e la mia forza, posso vederle soltanto attraverso il mio buio.

---

<sup>20</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 74.

<sup>21</sup> Jung C.G., *Psicologia del transfert*, Il Saggiatore, Milano, 1961.

Nella relazione noi abbiamo spazio e tempo: il tempo è sempre il presente. Non è possibile immaginare un legame tra due individualità, senza la creazione di questa dimensione particolare in cui l'unicità di ciascuno, viene scoperta e attuata nella relazione con quel Tu esclusivo.

L'incontro è la forma, l'essenza, che soltanto due amanti, insieme, possono realizzare. Come in una poesia di Jiménez<sup>22</sup>:

Tu non dormi. No. Io non dormo.  
Stiamo parlando sotto le stelle.  
Stiamo qui, due rose meditate nella pace della terra.

Secondo la terminologia di Buber<sup>23</sup> "l'amore è lo spazio stesso della relazione. Quando si ama, ci si rapporta sempre ad un Tu inteso e riconosciuto come soggetto esclusivo della relazione". L'immagine che può chiarire meglio questo discorso, ci viene ancora da Buber: è quella ormai nota della crisalide e della farfalla. "La crisalide è una 'forma' allo stato nascente, una creatura che dovrà svilupparsi e raggiungere la propria perfezione. La 'crisalide' è vita in potenza, mentre la 'farfalla' è la soggettività dispiegata".

Proprio perché la relazione chiama in causa la specificità di ciascuno dei partner, la difficoltà può consistere nel riconoscimento e nell'accettazione della propria individualità emergente attraverso il confronto con quella dell'Altro, in special modo con la costruzione razionale che abitualmente è utilizzata per giustificare i propri comportamenti.

Eros crea le connessioni, i collegamenti tra le diverse dimensioni psicologiche, dando vita ad un'essenza nuova, conferendo significato, interiorità e sacralità all'esperienza erotica.

Se un essere umano diventa qualcosa di importante perché è stato capace di attivare il divino in me, questo significa che la mia soggettività si lega e si collega ad una dimensione nuova, sacra.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Jiménez R., *Poesie d'amore*, Newton Compton, Roma, 1983.

<sup>23</sup> Buber M., *Il principio dialogico*, Ed. di Comunità, Milano, 1959.

<sup>24</sup> Carotenuto A., op. cit., 78.

Nell'incontro noi creiamo uno spazio che riteniamo sacro. In questo contesto, prende vita una delle esperienze più straordinarie cui possa avvicinarsi un essere umano: la sessualità. Si tratta di un momento violento ed attraente perché l'universo, qualunque fine abbia, e anche se non n'avesse alcuno, "utilizza" questo strumento per il suo accrescimento; ed è un fatto cui nessun essere umano può ragionevolmente sottrarsi. L'esperienza sessuale è davvero l'espressione più forte della nostra soggettività.

È anche il modo più drammatico che avvicinarsi ad un'altra persona, perché l'ambito del sesso, diversamente da quello animale, è sempre stato limitato da divieti. Potremmo dire che l'arte d'amare, l'erotismo, coincide con la trasgressione. L'erotismo è, per eccellenza, la modalità che gli esseri umani hanno sviluppato per imparare ad infrangere i divieti; è il trionfo dell'uomo sul divieto. L'erotismo, si sa, non va confuso con la pornografia, è qualcosa di profondamente diverso. Infrangendo i tabù, noi comprendiamo che l'espressione dei sensi può vivere solo nel divieto, che si alimenta di ciò che è proibito<sup>25</sup>.

Nella letteratura mistica spesso s'incontra un'affascinante ambiguità: "Sant'Agostino scrive:

[...] Io ti cercavo fuori di me, e non ti trovavo, perché tu eri in me". Il santo parla a Dio, all'Eterno Amore. Ma l'amante, abituato alle metafore mistiche che egli intende nel loro senso profano, sarà tentato di scorgere in quella stessa frase l'espressione della passione che ama<sup>26</sup>.

Così come non si può essere religiosi ponendosi un limite, poiché la religiosità si approfondisce sempre nel corso dell'esistenza, ugualmente la dimensione dell'erotismo e della sessualità nell'incontro con l'Altro, ci spinge a procedere sempre avanti, perché il limite stesso tende ad allontanarsi.

<sup>25</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 78.

<sup>26</sup> De Rougemont D., op. cit., pag. 201.

Ecco perché una profonda e violenta emozione del sesso si può vivere solo nella conoscenza prolungata, la sola che consente di spostare i limiti che la cultura ci pone. La conoscenza prolungata permette, nell'affetto tra due persone, di creare nuovi orizzonti che nessun rapporto fuggevole riesce mai ad offrire. Ed è proprio questo allontanarsi dal limite, che fa scaturire le nostre angosce, che non si nutrono del divieto esterno, ma anche –o soprattutto– di quei divieti interni che chiamiamo inibizioni<sup>27</sup>.

### *Il bacio di Giuda: tradimento e abbandono*

Noi possiamo essere ingannati soltanto quando ci fidiamo; ma noi dobbiamo credere: un uomo che non si fida, e che si rifiuta di amare per paura del tradimento, sarà pure esente da questi “affanni”, ma chissà da quante altre cose sarà esonerato. Nel momento in cui ci si abbandona, si mettono le basi per essere traditi, perché ogni fiducia assoluta, chiama sempre l'inganno.

In generale, noi vorremmo essere protetti dalla nostra tentazione di venir meno agli impegni presi: non vogliamo né tradire, né essere traditi, perché il tradimento è una di quelle dimensioni umane nelle quali l'individuo è costretto a confrontarsi con gli aspetti meno controllati della sua coscienza, le zone in ombra, le parti irrazionali, gli elementi comunque inferiori dell'esistenza; e noi tentiamo di tenerli a bada anche cercando di sottrarci a quest'esperienza. Questo perché il rapporto d'amore, è vissuto inevitabilmente in maniera infantile, con tutto lo slancio e con tutte le immaturità e inadeguatezze dell'infanzia; con la tendenza ad abbandonarsi all'illusione di una ritrovata fiducia primaria, la quale si scontrerà necessariamente con la dura realtà dell'inganno.

Il tradimento deve essere elaborato, davanti ad esso non ci si deve erigere a giudici e bruciare in un'unica condanna tutti i valori dell'Altro, che precipita così, come Lucifero dal ruolo d'angelo a quello di massimo rappresentante del male. In questo modo, infatti, noi potremmo distruggere anche i valori positivi del nostro partner.

<sup>27</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 80.

Carotenuto dice:

Se mi si chiedessero qual è la strada per diventare adulti, io risponderei che occorre passare attraverso questa circostanza. Si può riconoscere una persona che non ha vissuto la situazione del tradimento: qualcosa in lei ci dice che non è cresciuta. Amare soltanto quando ci si può fidare, significa restare bambini<sup>28</sup>.

Kierkegaard diceva:

Non sono l'uomo che pensa che non si debba mai soffrire; disprezzo questa meschina saggezza, se ho da scegliere preferisco sopportare fino in fondo il dolore. Soffrire è bello e nelle lacrime c'è vigore; ma non bisogna soffrire senza speranze<sup>29</sup>.

La sofferenza, dunque, aiuta a crescere e a maturare e in amore serve a capire che si ama non perché si ha la speranza di una contropartita. Il nostro amore, non deve obbligare l'Altro a rimanere con noi per sempre e ad amarci in eterno.

Jung, in una lettera a Sabina Spielrein, scriveva: “[...] non mi è dato d'amare senza nessun altro fine se non l'amore stesso, senza bisogno di giustificare il mio comportamento, senza bisogno di promettere nulla.”<sup>30</sup> Sono parole da sottoscrivere senza esitazione. Che senso ha amare, quando si può avere fiducia totale in una persona? Queste sono esigenze infantili, ma il bambino che è in noi deve affiancarsi alla dimensione più drammatica della nostra maturità.

L'inganno può avvenire soltanto lì dove si ama: noi possiamo essere traditi, solo da una persona che amiamo veramente e che ci ha amato veramente. Si pensi alla figura tragica di Giuda. Al di là della lettera dei Vangeli, tutti gli scrittori che si sono successivamente misurati con questo personaggio, non hanno mai dubitato del suo amore per Gesù. Per quanto il suo nome sia diventato ben presto sinonimo di traditore, al “ba-

---

<sup>28</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 93.

<sup>29</sup> Kierkegaard S., *Aut-Aut*, Mondadori, Milano, 1956.

<sup>30</sup> Carotenuto A., *Taghebucheiner heimlichen Symmetrie*, Verlag Traute Hensch, Freiburg, 1980.

cio di Giuda” non si può non dare un significato ambivalente. La sua colpa, non sarebbe apparsa così inconcepibile, se non fosse stata commessa proprio da uno che amava Cristo; inoltre, il tradimento di Giuda è un passaggio obbligato nella vicenda del riscatto dell’uomo vissuta dal Salvatore. Di questa vicenda, che ha segnato la più grande rivoluzione della storia, l’apostolo traditore è uno strumento indispensabile e inconsapevole, e probabilmente è questa mancanza di consapevolezza a spingerlo al suicidio. Chi tradisce è l’ambivalente per eccellenza, il suo è un dramma di chi non può vivere fino in fondo un solo rapporto, probabilmente perché in quel momento storico o psichico “non è all’altezza”.

Nel fenomeno del tradimento c’è sempre una complicità; tradito e traditore, oltre che corresponsabili, sono anche complici in quello che accade. Non c’è bisogno di indagare, di scoprire indizi, in una coppia ognuno sa quello che fa l’Altro, ma non se ne parla. Si può addirittura vedere un elemento funzionale all’esistenza stessa dell’unione.

Osserva Carotenuto<sup>31</sup>.

In realtà chi tradisce, è lui stesso vittima di chi ha ingannato, il quale diventa a sua volta un traditore. Questi, essendo anche lui inconsapevolmente responsabile e complice, scarica tutto il male, tutti gli aspetti negativi del rapporto, sulle spalle di chi ha perpetrato l’inganno. Così il traditore, costretto a portare sulle sue spalle la parte più gravosa del carico, è sempre sul banco degli accusati. Il tradito si fa giustiziere, senza rendersi conto che è lui stesso ad aver messo le cose in modo tale da spingere l’Altro al tradimento.

A questo punto, però, la situazione non può più reggere e si può evolvere in due direzioni: una rimessa in discussione fruttuosa del rapporto, oppure nel momento in cui il traditore si sente schiacciato e porta su di sé tutta la responsabilità della relazione, una nuova ricerca di vita, ossia l’allontanamento, l’abbandono. Di qui, la fine dolorosa di un rapporto che porta al crollo di un assetto psicologico che avevamo lentamente costruito. Nell’incontro con l’Altro, vale a dire nell’avvicinamento ad una dimensione psicologica diversa, noi ci siamo struttu-

<sup>31</sup> Carotenuto A., *Eros e pathos*, op. cit., pag. 97.

rati in maniera nuova. La relazione ci modifica, perché la necessità di unirsi ad un essere umano e il bisogno di mantenere una relazione, mettono in moto dei meccanismi trasformativi che cambiano il nostro assetto psicologico, rendendolo più adatto ad entrare in sintonia con chi amiamo.

Nel momento della rottura e dell'abbandono, questo nuovo assetto è sconvolto e noi mettiamo in discussione dei nodi fondamentali della nostra esistenza, in quanto il poter avere un legame significa basare la nostra esistenza non più sulla propria individualità, ma con riferimento ad un'altra persona.

Questo è il momento in cui si è davvero soli con la propria disperazione. Nessuno può aiutarci. Ogni discorso razionale, di rassicurazione e di consolazione, è inefficace perché, nel momento in cui siamo abbandonati, si affolla nella nostra mente tutta una serie di momenti, grazie ai quali noi abbiamo assunto un'identità che adesso ci è strappata: l'identità relativa a quel particolare incontro.

All'abbandono e alla sofferenza, come alla morte, non possiamo sottrarci. Nella dimensione amorosa ci sono le premesse, e le promesse, dell'eternità, ma c'è anche, come una vocazione perversa, il germe della caducità.

Cesare Pavese, dopo la drammatica rottura con una donna profondamente e disperatamente amata, scrisse nel suo diario:

Non ci si uccide per amore di una donna. Ci si uccide perché un amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità<sup>32</sup>.

La felicità che abbiamo vissuto accanto a quella persona meravigliosa che ora ci abbandona non c'è stata regalata: il prezzo che paghiamo, la contropartita, è la disperazione che c'infligge la fine drammatica di quel rapporto, ma questa a sua volta non si limita a saldare il conto e chiudere la partita, ma rappresenta anche la premessa, le fondamenta su cui edificeremo una nuova esistenza che porterà in sé il nostro passato<sup>33</sup>.

“Due buoni compagni di viaggio non dovrebbero lasciarsi mai,

---

<sup>32</sup> Pavese C., *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 1952.

<sup>33</sup> Carotenuto A., op. cit., pag. 101.

potranno scegliere imbarchi diversi ma rimarranno sempre due marinai” canta Francesco De Gregori nella sua celebre canzone *Compagni di viaggio*.

In ogni singola unione, noi cerchiamo la dimensione dell’eterno perché, effettivamente, in ogni relazione spira un *soffio d’eternità*. Ma l’eternità deve fare i conti con l’ombra e il destino della morte. Le cose finiscono, e questo lo sappiamo benissimo, ma le viviamo come se durassero per sempre e non possiamo farne a meno, perché ognuno di noi porta dentro di sé il desiderio dell’infinito.

In questo confronto perenne tra assoluto e contingente, fra cielo e terra, fra eterno e caduco, stanno la drammaticità e la grandezza del destino umano.

### La femme fatale: *preludio all’estinzione dell’uomo*

Lo schema sociale patriarcale disegnava un ruolo ben preciso per la donna: da figlia di proprietà del padre a sposa di proprietà del marito. Il diritto romano, prevedeva che eventuali atti e dichiarazioni della donna avessero valore giuridico solo se confermati dal padre, dal marito o, in loro assenza, da altri parenti maschi. La sottomissione all’uomo predicata fin dall’Antico Testamento ha visto, per circa diecimila anni, il genere femminile socialmente posto in condizione di dipendenza e subordinazione. Ora, la situazione in alcune aree del pianeta è radicalmente mutata.

Il nuovo schema vede un ribaltamento totale delle posizioni: la donna è passata a velocità incredibile, da serva a compagna e inevitabilmente ha progredito nella sua corsa diventando maestra e padrona di vita. Le figlie si ribellano ai padri, le mogli ai mariti. I valori tradizionalmente maschili: coraggio, forza fisica, razionalità, amor di patria, gloria, virilità tramontano nel dileggio o diventano folklore, sostituiti ovunque dai valori femminili della concertazione, del dialogo, dell’emozione, della ragionevolezza, della sensibilità e dell’estetica.

La scalata sociale della donna non ha requie. Essa ottiene privilegi solo per il fatto di essere donna. Il ribaltamento delle posizioni è totale: ieri si parlava di donna-oggetto in termini di sfruttamen-



to sessuale, oggi l'uomo-oggetto sessuale è una realtà. La donna esce dagli schemi femminili e sperimenta il potere relazionale in tutti i suoi aspetti. Il mondo dei media martella incessantemente modelli di dominazione femminile sul Maschio: una pubblicità di una nota marca di jeans, mostra un uomo completamente nudo, sdraiato sul pavimento sotto la suola di uno stivaletto di pelle nera con tacco a spillo. La dominazione nel messaggio pubblicitario, appare primariamente sotto forma di metafora sessuale.

Il Maschio viene a trovarsi in una difficile situazione sociale: il suo status, una volta superato il valore della propria forza fisica come strumento per garantire la sicurezza, ha dovuto riconvertire i propri sforzi alle leggi del mercato e alle mutate condizioni sociali, concentrandosi sulla capacità di offrire sicurezza economica alla partner. Oggi si trova a dover rinunciare anche a questo ruolo, e rischia di essere in grado di offrire poco più che soddisfazione sessuale<sup>34</sup>.

L'immagine del *gigolo* maschile, ancora poeticamente vista nei panni di Richard Gere negli anni Ottanta, si riduce al ruolo d'uomo-oggetto sessuale. Il Maschio, diventa oggetto di discussione e giudizio femminile e, come tale, deve essere scelto secondo precisi criteri. Secondo l'oramai rodato schema di ribaltamento dei ruoli, il dilemma che angustia i nobili rampolli delle classi agiate di un vicino ma dimenticato passato, in altre parole la scelta di una moglie presentabile in società, riguarda oggi le donne che devono giudicare un possibile partner maschile. Le ragazze più giovani si dimostrano più severe nel giudizio. L'immagine sociale è oramai femminile: il Maschio deve essere femminile per essere "mostrabile".

Un uomo deve essere affascinante, curato, sensibile, capace di comportarsi in maniera civile in società, rispettoso e attento alle esigenze femminili, gentile e educato. Esattamente le doti richieste in tempi non lontani ad una promessa sposa. Paradossalmente, il Maschio cerca una compagna intraprendente, attiva, indipendente e sempre più spesso, ammette di desiderarla anche autoritaria. Il rovesciamento dei ruoli e delle

---

<sup>34</sup> Femdom, R.S., *Preludio all'estinzione del Maschio*, Cooper&Castelvecchi, Roma, 2003.

attese è ormai completo. Sono lontani i tempi in cui la Dietrich affermava: “Tutti gli uomini sono predatori, ma ogni donna ha bisogno di almeno uno di loro per farsi proteggere dal resto del branco”.

Già la moda, nelle sue evocazioni pubblicitarie, mostrava una tendenza ben precisa a disegnare scene di sottomissione del Maschio. Il *revival* del feticismo, il tacco a spillo femminile e l’alto stivale, strizzano l’occhio a questa dilagante immagine di Donna Dominante, che unisce i tratti della *vamp* erotica a quelli della donna in carriera, dell’autorità materna alla sacralità della *belle dame sans merci* (bella dama senza pietà); figura, questa, ora eterea, ora assai carnale, che utilizza la sua femminilità e il suo fascino per ammaliare, catturare, schiavizzare gli uomini e utilizzarli per i propri scopi, senza alcuno scrupolo.

È il prototipo dell’ammaliatrice, o, in tempi più moderni, della *vamp*. Talvolta è una donna ferita, che si vendica della cattiveria subita, o è l’ingenuo fascino adolescenziale che misura il proprio potere come nella celebre *Lolita*, altrove è il semplice gioco di potere fine a se stesso dell’Angelo Azzurro. In alcuni tratti, quest’immagine si colora di perversità, mostrando godimento proprio nell’imporre sofferenze o nel vederne imposte, e nell’usare il proprio *charme* al fine di aumentare tali pene su coloro che ne cadono avvinti.

Il soggetto letterario della donna crudele, è stato per secoli inteso come un oggetto della fantasia sessuale maschile. La donna spietata e mangiauomini con il suo armamentario di pellicce, stivali, fruste e giochi perversi, fornisce stimoli stravaganti ma eccitanti per quasi ogni Maschio.<sup>35</sup>

Già in Ovidio la donna è Musa, ispirazione e delirio del poeta. La sua bellezza, conduce l’uomo alla sottomissione e alla schiavitù volontaria. Per la donna, l’uomo patisce sofferenze, struggendosi per la sua volubilità da cui però è affascinato. L’amore che Ovidio canta per la donna è promessa duratura, vassallaggio amoroso che lega per la vita.

Medesima rappresentazione che D’Annunzio fornisce delle sue donne: Elena Muti, Ippolita Sanzio, La Foscarina. Corrotte e pure al tempo

<sup>35</sup> Ivi, pag. 143.

stesso, che attirano e soggiogano i personaggi maschili, diventando loro meta irraggiungibile. La *Belle dame sans merci* è in D'Annunzio:

figura da sempre presente nell'immaginario collettivo dell'Occidente a partire dai miti greci e latini, fino ai drammi elisabettiani, e da questi alla letteratura del Romanticismo e del Decadentismo; i tratti fondamentali della donna fatale sono il fascino perverso e soggiogante e la straordinaria esuberanza fisica, che conducono all'inevitabile asservimento, e spesso al completo annientamento psicologico ed emotivo del partner maschile<sup>36</sup>.

Che sia concreta e sensuale, oppure onirica ed eterea, La Donna Venerata resta irraggiungibile, intoccabile, mai veramente conquistata ma sempre conquistatrice, poiché attraverso il desiderio porta il Maschio alla sottomissione, alla rovina, alla follia e alla morte. La donna come desiderio e fine della vita dell'uomo: meta agognata, ad un tempo fonte e dispensatrice di pace. Nell'amor cortese, il mito del "cavalier servente" si compone culturalmente da due direttrici, in realtà opposte, dalla servitù verso la donna e l'amore e dalla capacità guerresca maschile.

In realtà, gli stessi poeti risolvono il paradosso, affermando che l'amore acceca la guerra e la spegne, divorando ogni passione maschile e indirizzandola verso l'adorazione servile della donna amata. Adorazione della donna come disinnescamento della violenza maschile. L'uomo è così "addomesticato dal desiderio".

Uscita dal racconto pornografico, passata dall'immaginario sessuale alla realtà sociale, questa nuova donna, anzi Donna, cammina già tra noi. Compare negli uffici, nelle scuole, per le strade. Che faccia shopping o che giochi a tennis, sembra lanciare al Maschio un monito ben preciso: comando io.

I punti essenziali del potere femminile, si riassumono nei due fondamentali ruoli di potere che la donna ricopre nella relazione con l'uomo: la figura materna e l'immagine del desiderio erotico. Queste due forme archetipiche del femminile, ricorrono in diversa e sempre peculiare for-

---

<sup>36</sup> Santoro M., *Eterno femminismo fatale*, disponibile alla pagina Web: <http://www.spbo.unibo.it/bibriso/dado.htm>.

ma ed espressione in ogni tipo di relazione che riveli il potere femminile sul Maschio. L'autorità materna, contiene in sé un grande numero di fattori d'influenza: la madre è figura di riferimento assoluto e totalizzante, da cui la stessa esistenza cosciente ha origine.

Se, difatti, il feto comincia ad assumere dati percettivi già all'interno dell'utero<sup>37</sup>, la profonda connessione con il corpo materno che lo ospita e nutre e che gli dona la vita, genera inevitabilmente un'autorità assoluta. Oltre al senso assoluto di reminiscenze della gravidanza, il figlio vive nei confronti della madre una complessa rete d'emozioni e di vincoli che le riconoscono un ruolo fondamentale. La madre è rifugio, sicurezza, consolazione, calore e vita. L'atto dell'allattamento, offre un paradigma in cui la madre è concretamente fonte di sussistenza: da qui l'origine di una sensazione di profonda dipendenza che non svanisce con lo svezzamento.

Per il Maschio, la pubertà collima con l'insorgere di desideri sessuali espliciti che normalmente, nell'età infantile, erano orientati proprio verso la figura materna. Il desiderio sessuale nei confronti di altre figure, conduce spesso gli uomini a ricercare i tratti materni nelle proprie partner. Infatti, è nel nesso tra desiderio e figura materna che risiede la chiave del più grande potere che la donna assume sull'uomo. Se alla madre, viene tributata un'autorità che è prima di tutto fisica e reale, alla donna amata è attribuita una forma di potere assai particolare, legata principalmente alla fase d'idealizzazione tipica dell'innamoramento, che vede il Maschio completamente soggiogato da un misto di desiderio carnale ed emotivo.

Questa condizione di sudditanza psicologica è motivata dal fatto che l'uomo riscopre in un altro essere umano sia la figura materna sia la donna che, a differenza della madre, può desiderare e possedere sessualmente.

L'innamoramento è una condizione transitoria, che può o no sfumare in un legame duraturo. Il desiderio sessuale, d'altronde, ha luogo anche in assenza di un profondo interesse emotivo o di relazione. Nell'uomo il

---

<sup>37</sup> La sensibilità percettivo-sensoriale è presente nel feto già a partire dalla fase tardo-embriionale: al termine del secondo mese dalla fecondazione. Dal terzo mese in poi, si osservano risposte riflesse sempre più complesse, di orientamento verso dei suoni, di suzione del pollice, etc., che sono presenti nella tipica condotta motoria del bambino piccolo.

compimento dell'atto sessuale, assume il valore di conquista, percepito, a livello profondo, non diversamente dal dominio sull'ambiente. Allo stesso modo, infatti, la conquista sessuale diventa metodo e metro di valutazione della propria identità maschile, così come fallimento e incapacità sessuale diventano altrettanti sintomi di carenza di questa identità.

La fragilità maschile, pone la donna nella condizione di poter sfruttare il desiderio dell'uomo per ottenere poteri e vantaggi: una scelta che ha spesso guidato le azioni di molte rappresentanti del genere femminile nella storia umana. Il potere del desiderio sessuale, è però limitato da specifiche condizioni e, proprio nel suo mantenimento e persino nella sua esasperazione, la donna può ritrovare un forte potere relazionale. Autorità materna e desiderio sessuale sono, dunque, i due cardini su cui la donna può fare leva, per ottenere potere sul Maschio.<sup>38</sup>

Infatti, se il potere materno offre sollievo e rifugio, rispondendo con l'abbraccio rassicurante al dilemma esistenziale maschile, il desiderio scatena al contrario il Maschio spingendolo all'azione.

Per le donne, tradurre queste spinte alla quiete o all'azione, in condizioni concrete di vantaggio, è un'arte che coltivano da millenni.

### *Riassunto*

La ricerca si propone di descrivere l'esperienza dell'amore, partendo dal mito di *Amore e Psiche*; la protagonista femminile Psiche, l'archetipo femminile, attraverso l'amore scopre se stessa e la dimensione del Maschile, rappresentata da Eros diventando, così, una dea. L'amore, dunque, si configura come un'esperienza che divinizza e che porta alla conoscenza di sé e della *personne per excellence*. Quest'ultima, secondo la teoria di Jankèlèvitch, è "ad una distanza infinitesimale da me che si fa però un *longer infini*, in quanto quel *Toi* è altro da me e ciò implica la sua estraneità assoluta". Tale distanza, dà senso al dialogo tra un

<sup>38</sup> Femdom, R.S., op. cit., pag. 245.

uomo e una donna che già al primo incontro, pregustano l'idea di una vita diversa: l'Altro rappresenta, così, la promessa di una nuova esistenza. Il cuore diventa uno strumento di conoscenza infallibile, che nella fase dell'innamoramento, ci confonde con la persona amata ma che dopo, quando subentra la relazione, determina il ritorno ad una soggettività più piena che è la sintesi "del Tu ed Io". Il tradimento è l'altra faccia della medaglia dell'amore, che può provocare la fine di una relazione, ma che può anche paradossalmente rinforzarla. Nella maggior parte dei casi, solo dopo una lunga ricerca si riesce ad incontrare la persona della propria vita, anche se le donne sembrano avere le idee chiare in merito alla tipologia di Maschio che vogliono al loro fianco. Sono tramontati gli anni in cui l'uomo era predatore e la donna una sua vittima. Oggi i ruoli sembrano essersi capovolti, grazie ad una nuova figura di donna che, dopo anni di battaglie femministe, è riuscita a conquistare la propria indipendenza e una nuova consapevolezza delle proprie capacità. Tacchi a spillo e aria di chi sa ciò che vuole, sono i tratti caratterizzanti la donna moderna. Fate largo uomini, è arrivata la *femme fatale*.

## Bibliografia

- Abbagnano, N. e Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino, 1986.
- Baldi, G., Giusso, S., Razetti, M. e Zaccaria, G., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, Vol. III, Tomo 1, Paravia, Torino.
- Bataille, G., *L'erotismo*, Mondadori, Milano, 1969.
- Burber, M., *Il principio dialogico*, Ed. di Comunità, Milano, 1959.
- Carotenuto, A., *Eros e pathos*, Bompiani, Milano, 2003.
- Carotenuto, A., *Taghebucheiner heimlichen Symmetrie*, Verlag Traute Hensch, Freiburg, 1980.
- De Rougemont, D., *L'amore e l'occidente*, Rizzoli, Milano, 1977.
- Femdom, R., *Preludio all'estinzione del Maschio*, Cooper & Castelvechi, Roma, 2003.
- Jiménez, R., *Poesie d'amore*, Newton Compton, Roma, 1983.
- Jung, C.G., "Simbolismo del mandala", in: *Opere, vol. IX*, Tomo 1, Boringhieri, Torino, 1980.
- Jung, C.G., *Psicologia del transfert*, Il Saggiatore, Milano, 1961.
- Jung, C.J., "Il concetto di inconscio collettivo", in: *Opere, vol. IX*, Tomo 1, Boringhieri, Torino, 1980.
- Kierkegard, S., *Aut-Aut*, Mondadori, Milano 1956.
- Neumann, E., *Amore e Psiche*, Astrolabio, Roma, 1986.
- Neumann, E., *Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, Roma, 1978.
- Pavese, C., "You, wind of march", in: *Poesie del disamore*, Einaudi, Torino, 1962.
- Pavese, C., *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 1952.
- Rose, H.J., *Handbook of Greek Mythology*, Londra, 1950.
- Santoro, M., *Eterno femminismo fatale*, disponibile alla pagina Web: <http://www.spbo.unibo.it/bibriso/dado.htm>.
- Tap, P., *Regards sur la personne*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse, 1988.